

Venerdì 27 novembre 1998

14

NEL MONDO

l'Unità

Treni, disastro in India

Almeno 110 morti per uno scontro fra convogli



NEW DEHLI Almeno 110 persone sono morte e 250 sono state ferite ieri in uno scontro tra due treni passeggeri nel Punjab. I soccorritori, che hanno recuperato 83 cadaveri, stanno ancora cercando tra le lamiere dei vagoni incastrati l'uno dentro l'altro per l'impatto, e non si esclude che il bilancio finale possa essere più alto. Un testimone ha affermato di aver visto «decine» di cadaveri sotto i rottami. Un altro ha detto che ci sono ancora passeggeri intrappolati che «potrebbero essere vivi». Lo scontro è avvenuto dopo le tre locali della mattina, a Kaudi, nei pressi di Khanna, un importante

centro agricolo a quattro chilometri dalla città di Ludhiana. Un treno proveniente da Bombay e diretto a nord, il «Golden Temple Mail», è deragliato mentre in direzione opposta proveniva a velocità sostenuta il «Sealdah Express», partito da Jammu e diretto a Calcutta. Secondo la ricostruzione della polizia il «Golden Temple Mail» è deragliato a causa di un «guasto meccanico» e 3 vagoni si sono staccati dal convoglio ostruendo i binari riservati ai treni provenienti dal nord. Prima che il personale delle ferrovie potesse dare l'allarme, il «Sealdah Express» è piombato sui 3 vagoni.



Due morti israeliani in Libano Netanyahu: «Voglio sicurezza»

Dopo l'uccisione (con una bomba) di 2 soldati il governo d'Israele sta per rivedere l'atteggiamento tenuto riguardo alla presenza delle sue truppe in Libano. A Londra il primo ministro Benjamin Netanyahu ha riaffermato la disponibilità a mettere fine all'occupazione di una parte del Libano a 2 condizioni: sicurezza per le popolazioni israeliane insediate a ridosso della frontiera e garanzie sul futuro degli alleati sudlibanesi. «Non appena saranno soddisfatte queste due esigenze ci ritireremo»

Uragano Mitch Calcolati i danni

Le autorità dei cinque paesi centroamericani più colpiti dall'uragano Mitch stimano che per la ricostruzione occorreranno non meno di quattro miliardi di dollari. Questa è la cifra che sarà presentata alle autorità finanziarie internazionali quando i presidenti delle cinque nazioni (Honduras, Nicaragua, El Salvador, Guatemala e Costa Rica) si rechino a Washington, tra il 9 e l'11 dicembre, per incontrare il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la Banca Interamericana per lo Sviluppo. Il bilancio finale del passaggio dell'uragano Mitch che ha stravolto il Centroamerica parla di oltre 10.000 morti accertati, circa diecimila dispersi e quasi tre milioni di senzatetto. Intanto alcuni paesi europei stanno valutando la possibilità di cancellare il debito delle nazioni colpite dall'uragano per poterle permettere di ricominciare una nuova vita.

Atlante
24 ORE

Pinochet, ora Londra chiede più tempo

Scontri a Santiago. In lacrime il generale dopo aver letto la sentenza dei Lord

NOSTRO SERVIZIO

OMERO CIAI

SANTIAGO Straw ha bisogno di tempo. E ieri ha chiesto al tribunale di Bow street di post-datare al 7 dicembre la decisione sulla procedura d'extradizione in Spagna. Così slitterà anche la prima udienza cui dovrebbe presentarsi Pinochet, anch'egli citato per il 2 dicembre. «Non ci sarà udienza fino a quando Jack Straw non darà il suo nulla osta a procedere», ha spiegato una fonte del ministero degli Interni. Vuole leggerci tutto e ascoltare le parti, il ministro inglese. E le parti stanno arrivando. Almeno una. Infatti il ministro degli esteri cileno, Insulza, è stato spedito in tutta fretta a Londra per assumere in prima persona la guida della batteria difensiva e fermare gli effetti della sentenza dei Lord.

Sentenza che l'altro ieri avrebbe fatto piangere Pinochet. Lo scrive da Londra il quotidiano spagnolo El País, citando fonti che definisce degne di fiducia. La fonte sarebbe l'interprete che avrebbe tradotto il verdetto dei Lord al generale nella sua stanza di Groveland Priory. «Ha voluto che glielo leggessi due volte ha detto al País poi s'è portato le mani al volto ed è scoppiato a piangere».

La convinzione del governo cileno è che adesso la partita sia tutta politica. E ad Insulza tocca l'ingrato compito di convincere, con qualsiasi argomento, il governo Blair sulla necessità di liberare Pinochet. Oggi stesso vedrà Cook, poi, probabilmente lo stesso Straw. E dal successo delle sue gestioni dipenderanno in Cile molte cose. Dovete sapere, infatti, che Insulza è socialista. Un socialista col cappio al collo, perché mentre i suoi compagni di partito, Ricardo Lagos in testa, a Santiago festeggiano la sentenza dei Lord lui dovrà convincere Straw, Cook e Blair chela democrazia cilena è pericolosa se non gli restituiscono il vecchio senatore e che, niente di più falso, il processo a Pinochet si può fare anche in Cile. E che, insomma, so-

no «affari nostri», affari cileni, non di quel Garzon, «spagnolo», «interventista» e, in una parola, «colonialista». Sembra davvero l'ultima vendetta di Pinochet. Tocca a un socialista tirarlo fuori dai guai.

L'altra notte alla Moneda la riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, altro organismo voluto a suo tempo da Pinochet per garantire un potere di pressione delle Forze armate sull'esecutivo democratico, è durata tre ore e mezza. Si sa solo che i militari hanno alzato la voce, spingendo il presidente Frei ad assumere personalmente tutto il peso della difesa di Pinochet. «Faremo qualsiasi cosa per evitare l'extradizione in Spagna», ha detto alla fine il generale che funge da portavoce del Consiglio. Per l'esercito, ha detto, il capo di Stato maggiore, Izurieta, «la sentenza di Londra è ingiusta» e lui è sinceramente indignato «per la circostanza dolorosa che sta vivendo l'ex generale, capo benemerito dell'Arma, in Inghilterra». Ma qualsiasi altra presa di posizione è rinviata. Per ora i militari si accontentano di mettere in difficoltà il governo, di costringerlo a diventare tutt'uno con la difesa dell'ex dittatore. E aspettano di vedere i risultati delle gestioni politiche a Londra. Per dichiarare guerra a Spagna e Inghilterra, insomma, c'è tempo. Almeno fino al 7 dicembre.

Decisamente più agitata la destra. Ieri per tutta la giornata ci sono state nelle capitali cilene decine di segnalazioni e minacce di bombe e pacchi-bomba. Mentre Renovacion Nacional e la Udi hanno chiesto al governo di formare addirittura una commissione di «dieci uomini importanti» da mandare a Londra a difendere «la sovranità nazionale». Secondo loro ci dovrebbero essere, col ministro degli Esteri, anche senatori, giuristi e quant'altro. Il rischio che la situazione degeneri, comunque, è sempre dietro l'angolo. A cento metri dalla Moneda, ieri pomeriggio, si sono affrontati gli irriducibili dell'ex dittatore e alcune centinaia di studenti di sinistra. Il sal-



Sostenitori di Pinochet manifestano per le strade di Santiago del Cile

Llanquin/Ag

Straw, l'ex sessantottino che deve decidere

Augusto Pinochet non dorme certo sonni tranquilli: il suo destino è nelle mani di un ex sessantottino, il ministro degli Interni Jack Straw, che ventisei anni fa manifestava a Londra contro il golpe del '73 in Cile. Straw ha promesso che sull'extradizione del generale in Spagna si pronuncerà con rigore «quasi giudiziario», senza calcoli politici, ma senz'altro la pensa come il ministro dell'Industria Peter Mandelson per il quale sarebbe «stomachevole» se Pinochet la facesse franca. Cinquantadue anni, occhietti rotondi, aria ascetica, formazione da avvocato, Straw ha fama di duro. E duro lo è stato anche con il figlio diciassettenne incastro in una storia di marijuana a gennaio: l'ha preso e l'ha portato diritto in commissariato. Anche negli anni Settanta, quando aveva fama di «lefty» (sinistrorso) Straw inveiva contro il consumo degli stupefacenti e nel suo lavoro di ministro degli Interni ha proseguito in sostanza quella politica tutta «legge e ordine» che il suo predecessore, il conservatore Michael Howard. Molto vicino adesso alla filosofia centrista del primo ministro Tony Blair, alle spalle un'infanzia difficile, Straw è considerato tra i più intelligenti e irreprensibili Vip laburisti e la spedizione in commissariato con il figlio per la storia di droga ha innalzato all'82% il suo «indice di gradimento» in un sondaggio. Iscritto al Labour Party dall'età di quindici anni, in politica dal 1974 quando divenne consigliere dell'allora ministro Barbara Castle, la «testa d'uovo» Straw avrà molta difficoltà a mantenere un simile livello di popolarità con il caso di Pinochet. Se sarà inflessibile con l'ex-dittatore riconfermerà la sua fama di ex-sessantottino e avrà addosso tutta la destra, da Margaret Thatcher in giù. Se lo libererà «per ragioni umanitarie» la sinistra laburista e le organizzazioni umanitarie gli daranno del traditore.

LA POLEMICA

Dini turbato dal verdetto I Verdi lo attaccano

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è detto «turbato» dalla decisione dei Lord inglesi sull'anziano dittatore Augusto Pinochet, sostenendo che la scelta va contro la riconciliazione in Cile. In un'intervista radiofonica il capo della diplomazia italiana ha sottolineato che la decisione va in una direzione «opposta a quella del governo democratico del Cile». Sottolineando che l'Italia ha fermamente condannato i crimini del regime Pino-

chet è il presidente dei senatori Verdi Maurizio Pileri. «Quando Dini si dice turbato, per i contrasti innescati dalla sentenza dei Lord inglesi sulla immunità a Pinochet e parla di delitti «attribuiti» all'ex dittatore - afferma Pileri - non rappresenta noi, né la maggioranza, né il comune sentire dell'Italia democratica». «Appare, peraltro, del tutto singolare - dice ancora Pileri - che nel giorno in cui il presidente del Consiglio D'Alema respinge come del tutto inappropriato un dibattito politico sulla concessione dell'asilo a Ocalan, il suo ministro degli Esteri si pronuncerà per il no e apra una sterile polemica con la Germa-



LA SCELTA INGLESE Per il ministro degli Esteri la decisione è contro la riconciliazione in Cile

per atti commessi in Cile «questo è l'opposto della linea della riconciliazione decisa dalle autorità democraticamente elette da quel paese». La presa di posizione del ministro degli Esteri non è piaciuta ai Verdi. «Da un ministro degli Esteri ci si attende che rappresenti l'orientamento del governo, di più: il comune sentire del Paese. Non certo quello della sua piccola parte politica». A criticare a testa bassa le dichiarazioni del ministro degli Esteri Lamberto Dini sul caso Pino-

Usa in imbarazzo sull'extradizione dell'ex dittatore

La stampa americana rammenta le posizioni sostenute sulla Corte Internazionale

NOSTRO SERVIZIO

MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES La più solenne ed «americana» delle feste - quella del Ringraziamento - ha ieri liberato il portavoce dell'amministrazione Clinton dall'obbligo di pubblicamente commentare la decisione con la quale, mercoledì sera, i cinque Law Lords hanno privato Augusto Pinochet Ugarte della protezione dell'immunità diplomatica. Ma del tutto probabile è che le parole con cui i pari d'Inghilterra hanno infine limpidamente negato a «ortura ed omicidio» ogni diritto di cittadinanza «tra le funzioni proprie dei capi di Stato», siano state accolte ieri dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato con, quantomeno, una punta di imbarazzo.

E ciò non soltanto per il risaputo fatto che, essendosi i crimini della dittatura militare cilena consumati sotto il comprensivo sguardo di ben

cinque presidenti americani, Augusto Pinochet è a tutti gli effetti parte di quell'orrida galleria di dittatori che - a suo tempo da Teodoro Roosevelt definiti «our sons of a bitch», i nostri figli di puttana - hanno in questo secolo garantito la «pax americana» in quello che gli Usa tuttora considerano il proprio «cortile di casa». Il fastidio e l'irritazione con cui il governo Usa ha fin qui seguito il tormentone legato alla possibile estradizione in Spagna di Pinochet, sembrano in effetti avere come ieri rammentava l'International Herald Tribune - una ben più recente (e per questo ben più molesta) origine. Solo quattro mesi fa - nel corso della conferenza organizzata a Roma dalle Nazioni Unite - l'Amministrazione Clinton si era infatti apertamente battuta contro la promulgazione del documento che, votato da oltre 100 nazioni, invocava la formazione di una «Corte Internazionale» autorizzata a pro-

cessare, in ogni parte del mondo, quanti si fossero resi responsabili di gravi e continue violazioni dei diritti dell'uomo.

La posizione sostenuta a Roma dai rappresentanti americani era stata, per molti aspetti, sorprendente. Ed era stata dai più interpretata come un cedimento di Clinton - che in passato s'era apertamente pronunciato a favore dell'istituzione della Corte - di fronte alle pressioni del Pentagono e della destra congressuale. Sicché la richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura spagnola rischia ora di riaccendere - e di riaccendere nel peggiore dei modi - un dibattito che Bill Clinton preferirebbe, per molti ed ovvii motivi, veder svanire nel nulla.

Anche per questo, con grande discrezione e bassissimo profilo, gli Usa si sono in queste settimane limitati, in sintonia con il governo di Frei, a sottolineare il timore che,

un'eventuale estradizione di Pinochet, possa avere negativi riflessi sul «processo di riconciliazione cileno». Una preoccupazione quest'ultima che ieri, in uno dei suoi editoriali, il New York Times ha senza mezzi termini liquidato.

«Gli estremisti che sostengono il generale - ha scritto il quotidiano - sono chissà cosa pochi. I militari e gli imprenditori sanno che la crescita economica ed il rispetto di cui il paese gode svanirebbero dovesse la democrazia venir meno...». Dunque, che giustizia sia fatta.

Ed un paradosso vuole che proprio da qui, dagli Usa, possa infine partire il più letale dei proiettili giu-

diziari contro il generale cileno. Il Dipartimento alla Giustizia sta ormai da qualche settimana studiando la possibilità d'una richiesta di estradizione legata all'omicidio di Orlando Letelier. Ed in questo caso non sarebbe in alcun modo necessario appellarsi, come nel caso della Spagna, alle nobili ma vaghe norme che «internazionalizzano» la persecuzione dei reati contro i diritti umani. Letelier venne infatti assassinato nel 1976, lungo Embassy Row, nel cuore di Washington. E le indagini del Fbi già hanno provato come il delitto - eseguito da esuli cubani - fosse stato organizzato dal capo dei servizi di intelligence cileni, Manuel Contreras. Fatto nuovo: in una dichiarazione giurata, lo scorso anno, Contreras, incarcerato in Cile, ha infine esplicitamente ammesso quello che già tutti sapevano: a dare l'ordine di uccidere era stato lui, Pinochet, il dittatore «amico».

La moglie, la figlia, i figli ed i parenti tutti nell'anniversario della scomparsa del caro

LUIGI PIRAS lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 27 novembre 1998

Familiari tutti annunciano la scomparsa di

FRANCO ABBATI

Milano, 27 novembre 1998

Con profondo immenso dolore Monti Vladimiro partecipa a Mimma, Sparta, Dorica ed a tutta la famiglia il suo cordoglio per la perdita del loro congiunto

FRANCO ABBATI

amico carissimo, compagno di lunghi anni di lotta nel partito e nella vita. Esempio di onestà, di rettitudine per tutti quanti lo hanno conosciuto. Ci mancherà. In memoria sottoscrive per l'Unità.

Milano, 27 novembre 1998

Elana e Laura sono vicine in questo momento di dolore a Mimma, Sparta e Dorica per la perdita del caro

FRANCO ABBATI

(Elio)

Milano, 27 novembre 1998

Katia e Valerio profondamente addolorati dalla scomparsa del caro amico

FRANCO ABBATI

sono vicini a Mimma, Dorica e Sparta ricordando con immutato affetto.

Milano, 27 novembre 1998

Il presidente, Monti Vladimiro, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale della soc. Arcalgas SpA annuncia con immenso dolore la scomparsa del suo vicepresidente

FRANCO ABBATI

limpida figura di laborioso ed onesto amministratore. Fondatore della soc. Arcalgas ha conquistato con il suo lavoro la stima di tutti quanti lo hanno conosciuto. Tutti piangono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Milano, 27 novembre 1998

Emiliana Garavaglia annuncia la scomparsa della mamma

NATALINA MONTICELLI

ricorda l'impegno di tutta una vita. I funerali, in forma civile, si terranno oggi 27 novembre alle ore 14 dall'abitazione in via Monte Velino, 7 a Milano.

Milano, 27 novembre 1998

I compagni e le compagne della lega Spi-Cgil e Anpi Calvarate sono vicini a Emiliana per la perdita della mamma

NATALINA MONTICELLI

ved. Garavaglia

ricordano il forte impegno politico e sociale.

Milano, 27 novembre 1998

abbonatevi a
l'Unità

